

austriaca; ma ciò non toglie che debba prestarne chi ne ha o ne può trovare, e solo istruisce che meglio sarebbero stati a tempo i consigli che oggidì i lagui.

Ma il sig. Mattei non è uom da consigli; è uom da calunnie: e perciò dopo aver dipinto i suoi Repubblicani come *pravi* spogliatori della Repubblica, vale a dir ladri, soggiunge « Fra i molti di questi campioni della Repubblica di Venezia io ne conosco tre; due pomposi per gradi » sotto la spirata Repubblica, l'altro... Il secondo tassato di L. 2000. — » per sottrarsene non ebbe vergogna di produrre alla Commissione un » fascio di biglietti del Monte di Pietà ed un fascicolo di Note ipotecarie » per farsi conoscere (non per *ispacciarsi*; notisi esattezza di frase) quasi » oberato, quantunque sia ricco ed abbia una professione lucrosa. » E chiudendo « Oh maschere! il lezzo delle vostre opere tramanderà tal puzzo » da ammorbare l'umanità. » E, chi nol sapesse, col secondo dei due pomposi, con quel *ricco dalla professione lucrosa* il sig. Mattei fece intendere d'indicar me, che mi stetti al secondo posto nel Comando della Guardia civica, e che qualche anno fa (certo onde premunirmi d'allegati per evitare il prestito alla Repubblica Veneta del 22 marzo anno corr.!) prendeva a mutuo grosse somme ed impegnava al Pio Monte quasi tutta la mia poca argenteria. Il sig. Mattei mi si confesserà almeno inferiore in fatto di previdenza! Ma egli è duopo che l'*Imparziale*, s'egli è veramente imparziale, inserisca, come l'accusa, anco la difesa nelle sue colonne.

Nessun grado io ricevetti dalla *Repubblica*. Sotto il dominio austriaco, sull'alba del 20 marzo, quando tutto faceva presagire un conflitto fra il popolo e le truppe austriache che aveano già sparso il suo sangue sulla piazza di S. Marco, ed il governatore Palfy era stato costretto a concedere una Guardia civica, io dovetti lasciare il letto ed assumere il grado d'aiutante del Comandante in capo di quella Guardia, vinta la mia resistenza dal timore della taccia di non curanza del bene della patria o di viltà. *Da indi in poi, fin dopo la rivoluzione*, al Comando della Guardia civica non fummo che in due: nè l'avvocato Mattei m'invidiava allora certamente quel posto. Come io siami in esso diportato, supplendo alla mancanza di cognizioni con quell'ardente amore di patria che fu sempre la mia prima passione, non so dirlo, non potendo io farmi giudice di me stesso: ma non veggo che su ciò il sig. Mattei muova parola.

Accolsi, non *proclamai*, la Repubblica appunto per quell'*entusiasmo universale* che accenna il dottor Mattei; ma s'io la volessi con danno o rischio della patria, lo spiegava il *Consiglio ai Repubblicani di buona fede*, ch'io feci dispensare in istampa volante ai deputati dell'Assemblea, ed in cui è data ragione del mio contegno a tutti già noto.

Quanto all'oro della Repubblica tutti sanno ch'io non solamente non ne amministrai (come non mai di chicchessia), ma non ne toccai e non ne vidi pur dramma: ne consunsi del mio finchè n'ebbi, per meglio servirla che gratuitamente. Certo è umiliante discendere a siffatte difese: ma è forza badare con chi si combatte, e tener sempre a mente l'adagio, *che l'uom misura l'uomo col proprio braccio*.

Quanto alla *pompa* tutti pur sanno ch'io non portai pur una volta